

Federico III d'Aragona (1296-1337)

- Eletto re di Sicilia dal Parlamento, dà vita a un nuovo Regno di Sicilia, diverso da quello di Ruggero II perché non solo definitivamente separato dal Mezzogiorno peninsulare, ma addirittura in guerra con esso (1296- 1372: guerra dei 90 anni)
- È il primo re legislatore siciliano a legiferare sin dal primo giorno di regno: il 25 marzo 1296, stesso giorno dell'incoronazione promulga le *Constitutiones regales*, che, insieme ai *Capitula Alia* promulgati al Parlamento di Piazza Armerina del 13 novembre 1296, formano una sorta di testo costituzionale del nuovo Regno
- Nuova visione, aragonese, della sovranità: il monarca regna per volere di Dio, ma anche per decisione del popolo siciliano. Dal potere assoluto si passa al potere frutto di un patto costituzionale. Cambiamento dovuto alla debolezza del sovrano, in guerra con la Chiesa e con gli Angiò, obbligato a

Attività legislativa di Federico III

- Divisa tra leggi di iniziativa del sovrano e norme stabilite su sollecitazione del Parlamento, al quale, per la prima volta, è assegnato il compito di partecipare all'elaborazione delle leggi e, addirittura, di eleggere il sovrano
- Abbondante produzione normativa: Federico III è il terzo grande legislatore siciliano, dopo Ruggero II e Federico II:
 - *Constitutiones regales*: 35 leggi, divise in 3 libri, promulgate lo stesso giorno dell'incoronazione: contengono le norme costituzionali del Regno;
 - *Capitula Alia*: promulgate durante l'assemblea del Parlamento a Piazza Armerina del 13 novembre 1296;
 - *Ordinationes Generales*: 21 testi legislativi promulgati al Parlamento di Messina del 1309;
 - *Constitutiones factae in Castro Joanne*: 5 norme del 1325, durante una riunione parlamentare a Castrogiovanni (oggi Enna)
 - *Constitutiones factae in urbe Panormi*: 2 leggi promulgate al

Il patto tra sovrano e popolo

- Contenuto nei capitoli I – III delle *Constitutiones Regales* :
- - Il re di Sicilia è stato incaricato da Dio e dal popolo di difendere l'isola dagli stranieri e non può accettare scambi di terre con altri sovrani, non può stipulare alleanze né dichiarare guerra senza il consenso del Parlamento;
- - Il Parlamento ha il diritto di riunirsi una volta all'anno, in luoghi da stabilire di volta in volta, per concorrere all'attività legislativa, stabilire le punizioni per le negligenze o gli eccessi degli ufficiali del regno (a partire dai giustizieri), eleggere 12 uomini nobili e assennati per decidere, inappellabilmente, le cause criminali dei conti, baroni e feudatari;
- - Il Parlamento è convocato dal Re, che lo presiede, ed è composto dal braccio feudale e da quello delle città demaniali (il clero si aggiungerà con norme successive, sempre durante il regno di Federico);
- - Ogni membro del Parlamento, così come il sovrano, ha il compito di procurare lo stato sano e felice dello Stato, a vantaggio di tutti i

Altre novità normative

- Norme contro gli Ebrei: obbligo di portare segni di riconoscimento; se medici, non possono curare i cristiani; non possono convivere con i cristiani né ricevere protezione dai cristiani; sono considerati servi della Regia camera e il Re è l'unica autorità che può legiferare sulla loro condizione
- Divieto di distruzione delle proprietà dei criminali condannati dalle autorità: per evitare desolazione di terre e crisi economiche, Federico stabilisce che la colpa ricade solo sulla persona e non sui suoi beni
- Vengono comunque confermate tutte le leggi dei sovrani precedenti, ad eccezione di quelle dell'epoca angioina e di quelle che non si conciliano con la nuova visione del potere espressa dalle norme stabilite da Federico III

Federico III e le città

- Le città demaniali vengono chiamate a eleggere rappresentanti, scelti tra persone colte e onorabili, da inviare alle riunioni parlamentari, ma non hanno la forza politica delle città del regno di Aragona. Le università siciliane pagano la sconfitta subita con il Vespro
- Il patto costituzionale considera solamente i feudatari come parte in causa nell'accordo col sovrano, mentre non si fa neanche cenno alle città
- Unico cenno alle città demaniali è presente nei *Capitula Alia*, laddove si vieta ai custodi dei castelli di ingerirsi nella politica cittadina e ai feudatari di intromettersi, come privati, nell'elezione dei giudici, giurati e altri ufficiali cittadini. Non viene però vietato ai nobili di assumere cariche civiche neanche nella città di Palermo

Federico III e i feudatari

- Il nuovo regime costituzionale poggia le sue basi sociali più sulla campagna feudale che sulle città demaniali. Lo dimostrano le seguenti novità normative:
 - - il capitolo XXVIII del secondo libro delle *Constitutiones Regales*, noto come *Volentes*, autorizza il libero commercio dei feudi mediante vendita, donazione, pignorazione, permutazione, lascito testamentario, senza obbligo di chiederne autorizzazione al sovrano. La nuova norma permette la nascita di una nobiltà aperta all'ingresso di borghesi arricchiti in grado di comprare feudi per poi assumere i titoli ad essi associati
 - - La forza della nobiltà è dimostrata anche da un altro capitolo, che prevede l'obbligo per i feudatari di offrire soldati al sovrano solamente all'interno della Sicilia e per non più di tre mesi (allo scadere dei tre mesi il mantenimento e la paga degli uomini diviene obbligo della Corona e non più del feudatario)

Federico III e i feudatari

- Concessione dell'alienabilità dei feudi frutto delle necessità belliche, da cui deriva il bisogno di appoggio dei feudatari
- Ogni passaggio di proprietà dei feudi comporta il pagamento della decima parte del prezzo di acquisto all'erario regio, per cui si può ipotizzare anche che la concessione dell'alienabilità sia dovuta alla necessità di denaro del Re
- Unica condizione obbligatoria affinché il passaggio di proprietà del feudo sia valido è che riguardi l'intero bene e non solo una parte
- Oltre che dalle novità normative, i feudatari durante il periodo aragonese sono favoriti anche da una nuova ondata di concessioni feudali, con una generosità senza precedenti: appena salito al trono, Giacomo aveva creato 400 militi; Federico III ne crea 300 e innalza vari baroni alla dignità di conte. Nei giorni successivi concede centinaia di feudi, modificando lo stato della struttura feudale isolana, forse anche per contrastare le concessioni effettuate, da Napoli, da Carlo II d'Angio, dichiaratosi legittimo titolare del Regno di Sicilia contro gli usurpatori aragonesi. Sui feudi i baroni ottengono anche

Federico III e i feudatari

- Federico chiede aiuto contro i nemici esterni e interni esclusivamente alla nobiltà: tutti gli ufficiali regi provengono dalla nobiltà e addirittura una norma delle *Constitutiones regales* prevede che solamente i nobili o i più ricchi possano ricoprire la carica di giustizieri delle circoscrizioni amministrative di Sicilia (Val di Mazzara, Val di Girgenti, Val di Noto, Val di Castrogiovanni e Demone)
- Nelle campagne Federico III chiede l'appoggio della nobiltà maggiore, mentre in città chiede l'appoggio dei militi e della nobiltà minore, più fedele perchè creata dallo stesso sovrano. In realtà, i milites non hanno il consenso delle città, tanto che in situazioni di tensione tra cittadini e nobiltà minore riesce a inserirsi con successo la nobiltà titolata.
- Nelle campagne i feudatari ottengono o usurpano diritti giurisdizionali grazie alla debolezza della Corona, vivono nel lusso tanto che tra le 20 *Ordinationes* promulgate a Messina vi

Federico III e i feudatari

- I baroni influenzano l'amministrazione delle città demaniali anche grazie al potere ricattatorio che possono esercitare in qualità di produttori agricoli: nel 1329 il commerciante di grano palermitano Guglielmo de Martino compra dai Ventimiglia di Geraci una certa quantità di grano da rivendere ai panettieri della città, ma l'affare viene ostacolato dal conte, il quale fa mancare al mercante l'autorizzazione al ritiro della merce. Per risolvere il problema, il pretore di Palermo invita a colloquio il conte, promettendo di concedergli tutto ciò che vorrà pur di ottenere il grano della contea, indispensabile per sfamare i Palermitani
- I baroni sono tanto odiati nei loro feudi, dove non risiedono mai e dove si comportano da tiranni coi contadini, quanto amati nelle città in cui risiedono, dove offrono lavoro per la costruzione di sontuosissimi palazzi e dove alimentano i commerci con acquisti folli
- I baroni vivono nella quasi totalità nelle città vicine ai loro feudi, dove riescono, eludendo le regole stabilite da Federico, a far eleggere ufficiali i loro raccomandati: a Palermo abitano le famiglie Abbate, Calveti, Filangeri, Chiaromonte, Amato, Tagliavia, Cosmeri, Sclafani, Mostaccio; a Messina i Rossi, Palizzi, Anzaloni, Parisi, Lanza; a Catania gli Alagona e i Montalto; a Girgenti i Montaperto; a Lentini i Garsiliato; a Noto i Landolina; a Piazza i Branciforte; a Sciacca i Ventimiglia

Federico III e i feudatari

- Pur di favorire i feudatari, che considera l'unica possibile base solida per il proprio potere, Federico III viola egli stesso il patto costituzionale stabilito con la Sicilia, concedendo le cariche statali maggiori a titolo vitalizio e perfino ereditario a membri del baronaggio o anche a personalità straniere:
 - - il conte di Geraci Francesco Ventimiglia, maggiore feudatario dell'isola, ottiene a vita e per i suoi eredi l'ufficio di Gran camerario del Regno (corrispondente oggi all'incirca alla carica di ministro delle finanze e del tesoro);
 - - il genovese Corrado Doria riceve l'incarico di Grande ammiraglio, ovvero comandante della flotta navale di guerra del regno, passato poi ai figli Raffaello e Ottobuono;
 - - il catalano Blasco d'Alagona ottiene la contea di Catania, l'ufficio di Gran giustiziere, con la facoltà di scegliere uno dei figli come successore, l'ufficio di gran marescalco, ovvero di comandante generale dell'armata terrestre, diventando la personalità più potente del Regno, capo dell'amministrazione della giustizia, della polizia e delle forze armate terrestri, cioè in pratica una sorta di ministro

La nascita delle fazioni latina e catalana

- Sotto Federico III iniziano a sorgere le fazioni baronali catalana e latina (ovvero siciliana), capeggiate rispettivamente dagli Alagona e dai Ventimiglia, che lotteranno duramente in futuro, negli anni dell'anarchia feudale
- La stessa fazione latina è divisa da una sanguinosa contrapposizione tra i Ventimiglia, alleati con gli Antiochia, e i Chiaromonte, legati ai Palizzi: nata da questioni matrimoniali (Francesco Ventimiglia ripudia la moglie Costanza, sorella del conte di Modica Giovanni II Chiaromonte, che riesce a ferirlo nel 1332 e per questo è condannato all'esilio), in realtà si tratta di una lotta per il potere, con i Chiaromonte, giustizieri di Palermo, e i Palizzi, stratigoti di Messina, che cercano di strappare ai Ventimiglia l'ufficio di Gran camerario e agli Antiochia quello di Gran cancelliere. Nella disputa Federico si pone dalla parte dei Ventimiglia, condannando all'esilio

Federico III e il demanio statale

- Federico, credendo di dover poggiare il proprio potere sul consenso dei feudatari, ridistribuisce gran parte delle terre demaniali a soggetti privati, a cominciare dai propri familiari: nel 1302 concede alla moglie Eleonora d'Angiò, come dono di nozze, quella che viene chiamata "Camera reginale", un insieme di terre sotto il possesso e l'amministrazione della regina (il privilegio rimarrà in vigore anche con le regine successive. La Camera reginale verrà abolita solamente da Carlo V nel 1537); il secondogenito Manfredi è creato Duca di Atene e Neopatria, titolo ereditato alla sua morte dal fratello terzogenito Guglielmo, investito anche del titolo di conte di Calatafimi e signore di Salemi, Noto e Spaccaforno; il quartogenito Giovanni ottiene il marchesato di Randazzo e le signorie di Francavilla, Troina e Montalbano e, morta la madre Eleonora, il contado di Mineo, la terra e castello di Aci e l'isola di Pantelleria.
- I membri della famiglia reale si imparentano con le famiglie feudali, sposando esponenti delle famiglie dei Peralta, Chiaromonte, Lanza
- Gli esponenti della nobiltà interpretano la legge che impone loro di non ingerirsi nelle elezioni degli ufficiali civici (di fatto il maggiore tra di essi, il baiulo, benché eletto, rimane comunque un rappresentante locale del sovrano) come semplice divieto di manomissione delle elezioni e non come divieto di candidature

Il problema della legittimità e le limitazioni alla sovranità

- *Problema di legittimità*: Federico III, subito dopo l'incoronazione, si intitola re del Regno di Sicilia, Ducato di Calabria e Principato di Capua. In questo modo mostra di voler riconquistare la parte peninsulare del vecchio regno, che gli spetterebbe per diritto ereditario come figlio della regina Costanza, figlia di Manfredi; i baroni (soprattutto quelli di origine siciliana, mentre i catalani sono più concordi coi suoi progetti) cercano di fargli pesare il fatto che è stato incoronato per volere del popolo siciliano, che lo ha scelto per difendere l'autonomia dell'isola dagli Angioini, non per conquistare Napoli. Da qui deriva la norma che vieta al sovrano di esigere l'aiuto militare dei feudatari per campagne belliche non difensive, ma offensive. Per i baroni il sovrano aragonese non è un monarca assoluto, ma un *primus inter pares* scelto da loro. Quando Federico cerca di imporre un tipo di sovranità che mette a rischio i privilegi nobiliari, molti feudatari lo accusano di voler trattare i compagni come servi (colpa attribuita già in passato da Macalda, moglie di Alaimo da Lentini, a Pietro III) e passano dalla parte degli Angiò (addirittura il suo braccio destro, Ruggero di Lauria, passa a un certo punto dalla parte degli Angiò, tanto che nel 1299 a capitanare la flotta angioina, vittoriosa a Capo d'Orlando, c'è proprio Ruggero)

Politica estera di Federico III

- Tutta la politica estera di Federico è volta a riconquistare Napoli e ricostituire il Regno di Sicilia di epoca sveva, obiettivo illusorio e irraggiungibile:
- - Pace di Caltabellotta: 1302: Bonifacio VIII, in difficoltà contro Filippo IV di Francia (col quale è in guerra dal 1298 a causa del tentativo del sovrano francese di sottoporre a tassazione gli ecclesiastici di Francia e di presentarsi, con l'aiuto degli Stati generali convocati nel 1301, come monarca dotato di una sovranità del tutto indipendente dall'investitura papale), accetta di mediare nella lotta tra Federico III e Carlo II d'Angiò. A Caltabellotta si stabilisce la separazione definitiva tra regno di Sicilia e di Trinacria
- - 1302: Bonifacio VIII emana la bolla *Unam Sanctam*, ma subito dopo, arrestato ad Anagni dall'inviato francese Guglielmo di Nogaret, muore in mano nemica. Federico III, liberatosi del nemico più pericoloso, si intitola nei documenti *Rex*, senza aggiungere "di Trinacria" segno della volontà di non rispettare

La politica estera di Federico III

- 1305: Filippo IV di Francia riesce a far eleggere un papa francese, Clemente V, che nel 1309 trasferisce la sede papale ad Avignone (la cattività avignonese durerà fino al 1378)
- 1312: Enrico VII di Lussemburgo, eletto imperatore, scende in Italia per farsi incoronare a Roma da un rappresentante del papa. Federico pensa di poter sfruttare un'eventuale alleanza con l'imperatore in funzione antiguelfa, per riprendere possesso del Regno di Napoli. In Italia si crea l'alleanza tra Firenze, comuni guelfi della Toscana e Roberto II d'Angiò, succeduto a Carlo II nel 1309, e Federico III, Enrico VII e comuni ghibellini. Il papa prima promette a Enrico di incoronarlo imperatore, ma poi prende tempo. A Roma si formano la fazione antimperiale degli Orsini e quella filoimperiale dei Colonna.

La politica estera di Federico III

- 1312: Roberto II, preoccupato dalla discesa in Italia di Enrico VII, propone a Federico III di riconoscerlo come re di Trinacria, con la possibilità di passare il titolo al figlio Pietro. Federico rifiuta e si accorda segretamente con Enrico VII, intenzionato a deporre Roberto come sovrano di Napoli e a concedere in feudo Napoli al sovrano aragonese di Sicilia.
- A insaputa del papa e del fratello Giacomo II, senza neanche dichiarare guerra a Roberto II, Federico III invade la Calabria, ma subito dopo è chiamato in aiuto al nord dall'imperatore, impegnato contro le città guelfe di Toscana. Federico muove verso nord con la flotta, ma giunto nelle acque di Napoli gli giunge la notizia della morte di Enrico in Toscana.
- Dopo la morte di Enrico VII si ribalta la situazione: Federico III è costretto alla difensiva, mentre Roberto II effettua incursioni regolari in Sicilia, bruciando i campi coltivati della costa per provocare la carestia nell'isola.

La politica estera di Federico III

1322: Ludovico di Wittelsbach sconfigge il rivale alla carica di imperatore, Federico I d'Asburgo, nella battaglia di Muhldorf, ma il papa Giovanni XXII si rifiuta di incoronarlo imperatore

1327: Ludovico marcia su Roma per ottenere l'incoronazione. Federico III si allea con Ludovico, ma non riesce a fornirgli il necessario aiuto perché i baroni siciliani tardano a inviare le truppe dovute per il servizio feudale. L'esercito siciliano, capitanato dal figlio di Federico, Pietro, arriva con 15 giorni di ritardo all'appuntamento con l'imperatore, che nel frattempo ha rinunciato a marciare contro Roberto d'Angiò e ha cominciato la ritirata verso la Germania. Rimangono deluse le aspirazioni aragonesi in direzione di una riunificazione dell'Italia meridionale

La politica estera di Federico III

Fino alla morte, nel 1336, Federico, a causa delle scelte di politica estera (per finanziare la conquista di Napoli aveva fatto addirittura approvare al Parlamento la tassazione delle proprietà della Chiesa), vive in stato di scomunica, eppure non viene mai dichiarato apertamente deposedo dal papa, verso il quale mostra più volte devozione (per esempio, pagando nel 1320 il censo dovuto come feudatario della Chiesa).

Pur di vincere la guerra con gli Angiò, Federico getta la Sicilia nelle mani della nobiltà, sacrificando la visione accentratrice del potere tipica del regno normanno e aprendo la strada all'anarchia baronale a scapito dei poteri cittadini

La guerra del Vespro dopo Federico

III

- Alla morte di Federico III, Pietro II ne continua la politica, ma, morto anche Pietro, Ludovico I abbandona l'idea della riconquista di Napoli e, sotto la reggenza del duca di Randazzo Giovanni d'Aragona, cerca un compromesso con Napoli. Approfittando della debolezza della regina Giovanna, in lotta con l'Ungheria per aver organizzato l'omicidio del cugino e marito Andrea d'Angiò, fratello del sovrano ungherese Luigi I, prima si allea con il re ungherese, poi avvia le trattative con Giovanna da una posizione di forza. La bozza di pace, elaborata con la mediazione del papa Clemente VI, stabilisce la rinuncia degli Angiò alla Sicilia, la concessione in eterno dell'isola a Ludovico e ai suoi eredi e l'annullamento della scomunica e dell'interdetto nei confronti del sovrano aragonese in cambio dell'invio di una flotta in aiuto di Giovanna contro Luigi e del pagamento di un canone annuo di 3000 onze a Roma come omaggio vassallatico in nome di Giovanna

La guerra del Vespro dopo Federico

III

- Le trattative tra Ludovico e Giovanna, prima risolte nella **Pace di Catania** (1342), falliscono a causa dell'opposizione dei baroni e dell'inizio delle ostilità tra la *parzialità catalana* (fazione baronale capeggiata da Blasco II d'Alagona, divenuto tutore del minorenni Ludovico alla morte di Giovanni d'Aragona) e la *parzialità latina* (guidata dalle famiglie Ventimiglia e Chiaramonte). Il Parlamento non ratifica l'accordo.
- La guerra si conclude nel 1372 con la firma della pace di Avignone da parte di Federico IV il Semplice e Giovanna d'Angiò. L'accordo prevedeva: che Federico si chiamasse re di Trinacria per dono di Giovanna, alla quale sarebbe stato prestato giuramento di fedeltà e omaggio senza obbligo di servitù e alla quale sarebbe stato pagato un canone di 3000 onze annuali; che nessuno dei due contraenti avrebbe stretto alleanza con i nemici dell'altro, almeno fino alla morte di Giovanna; che l'isola di Lipari passasse al regno di Trinacria; che entrambi i contraenti prestassero giuramento di fedeltà a Roma; che Maria, figlia di Federico, divenisse unica sovrana del regno di

La politica interna dopo Federico III

- Federico IV è un sovrano così debole rispetto ai baroni che non può neanche percorrere da Catania a Palermo perché il conte di Geraci, Francesco Ventimiglia, con la sua cavalleria e i suoi soldati gli chiude il passo di Castrogiovanni
- Nel 1362 parzialità latina e catalana raggiungono un accordo a Caltabellotta ad insaputa del re, lasciando da parte le rivalità pur di difendere i privilegi nobiliari
- Prima di morire, in applicazione della pace di Avignone, Federico IV (1355 - 1377) indica nel testamento come futura regina la figlia Maria, alla quale sarebbero succeduti, in caso di morte senza figli: in prima istanza il figlio naturale Guglielmo, avuto da un'amante, al quale in ogni caso veniva lasciata la contea di Malta e Gozo; in caso di morte di Guglielmo, i figli di Eleonora d'Aragona, moglie di Pietro IV re di Aragona; in ultima ipotesi, i figli del signore di Sciacca Guglielmo Peralta, uno dei capi della fazione catalana. La reggenza del regno durante la minore età di Maria era affidata al giustiziere Artale d'Alagona, che immediatamente, alla morte di Federico, porta la

Il governo dei 4 vicari (1377 - 1392)

- Resosi conto di non poter governare da solo a causa dell'ostilità degli altri baroni, Artale d'Alagona accetta di dividere il potere con Manfredi Chiaramonte, conte di Modica e ammiraglio del Regno, Francesco Ventimiglia, conte di Geraci, e Guglielmo Peralta, conte di Caltabellotta, tutti dichiarati vicari in nome della minorenni Maria, che nei fatti divengono padroni incontrastati nei propri territori.
- Tra i 4 vicari si apre il conflitto in merito al matrimonio della regina Maria: Artale d'Alagona avvia segretamente trattative matrimoniali con Gian Galeazzo Visconti per poi mettere gli altri di fronte al fatto compiuto; gli altri vicari si oppongono alla scelta di Artale e, nel 1382, fanno rapire la regina da Guglielmo Peralta, che immediatamente porta la fanciulla a Licata, territorio di Francesco Ventimiglia, e da lì in Aragona per offrirla a Pietro IV. Pietro la offre in sposa prima al figlio primogenito Giovanni, che la rifiuta per amore di un'altra donna, poi al nipote Martino il Giovane, figlio del secondogenito Martino il Vecchio, duca di Montblanc

L'età dei 4 vicari – la guerra contro i Martini

- 1391: Alleati del papa Bonifacio IX contro l'antipapa francese Clemente VII, alleato di Pietro IV (nel 1378 si era avuto lo scisma d'occidente nella Chiesa, che si sarebbe risolto solo nel 1417), i 4 vicari si riuniscono a Castronovo per accordarsi sulle mosse da mettere in atto contro il re aragonese, che mette a rischio i loro privilegi. Alcuni baroni, però, passano dalla parte di Pietro nella speranza di ottenere vantaggi contro gli altri (compiono tale scelta il vicario Antonio Ventimiglia, conte di Collesano, Pietro Lanza, Bernardo Spatafora, signore di Capizzi)
- Martino il Giovane, per reperire fondi per la spedizione di Sicilia, vende le tratte, licenze di commercio di grano e cereali, a mercanti forestieri, la cui avidità provocherà successivamente periodi di carestia in Sicilia

La guerra contro i Martini

- 1392: i Martini sbarcano in Sicilia. La guerra contro i baroni infuria soprattutto a Catania, territorio di Manfredi Alagona, e a Palermo, dominata da Andrea Chiaromonte. Martino I concede la contea di Modica a Bernardo Cabrera.
- 1 giugno 1392: i Martini prendono Palermo. Andrea Chiaromonte viene decapitato davanti alla sua dimora, Palazzo Steri. Vengono nominati Guglielmo Moncada Gran Giustiziere, Berengario Sarta Protonotaro, Arnaldo Cervellon Maestro Razionale, Bernardo Cabrera Grande Ammiraglio, Raimondo Santapau vescovo di Palermo, Pietro Serra vescovo di Monreale. Questa aragonizzazione del Regno provoca la ripresa delle rivolte, soprattutto a Catania con gli Alagona e il vescovo Simone del Pozzo
- Maggio 1396: muore il re d'Aragona Giovanni I. Gli succede lo zio Martino (il Vecchio), che lascia la Sicilia al figlio, coadiuvato da un consiglio formato da Jaime de Prades, Guglielmo III Moncada, Ughetto di Santapau e Pietro Serra (nunzio pontificio del francese Benedetto XIII in Sicilia). La resistenza tende ad esaurirsi. Vengono firmati capitoli di pace a cui si oppone solamente Enrico Chiaromonte,

L'epoca dei Martini (1392 - 1411)

- La Sicilia si avvia lentamente verso la condizione di vicereame e la subordinazione agli interessi spagnoli, come dimostrano l'ispanizzazione del baronaggio, la sudditanza di Martino il Giovane al padre, il quale viene addirittura indicato nel testamento del re di Sicilia quale erede al trono, l'imposizione di pesanti tributi per finanziare la ribellione antiaragonese in Sardegna.
- 1408: *Recensio feudorum*: nella nuova descrizione dei feudi voluta dai sovrani, solamente 105 famiglie di quelle recensite nella descrizione del 1296 sono ancora presenti come assegnatarie di feudi. La nuova feudalità catalano – aragonese cerca comunque l'alleanza con quella vecchia attraverso ragionevoli scelte matrimoniali. Nel periodo dei Martini le famiglie feudali aumentano fino a 420, fallisce il tentativo regio di creare un esercito non feudale, stipendiato, di recuperare i castelli e di

L'età dei Martini

- 1401: Muore senza eredi la regina Maria. In Sicilia alcuni baroni cercano di convincere Martino il Giovane a sposare Giovanna II d'Angiò, che nel 1414 succederà sul trono di Napoli al fratello Ladislao I, morto senza eredi. Martino il Vecchio, però, fa sposare il figlio con Bianca, figlia del re di Navarra Carlo III, sostenuta da Bernardo Cabrera.
- 1409: Muore in Sardegna Martino il Giovane. Alcuni baroni siciliani minacciano di nominare re Federico, conte di Luna, figlio di Martino I e dell'amante Tarsia Rizzari, in caso di assunzione della corona da parte di Martino il Vecchio. Il re aragonese decide allora di lasciare la Sicilia alla sola regina Bianca.
- 1410: Muore senza eredi Martino il Vecchio. L'Aragona e la Sicilia rimangono senza sovrano. Inizia un periodo di anarchia, che si chiuderà solamente nel 1412.

Le città sotto i Martini

- I Martini cercano, attraverso la concessione di franchigie e privilegi alle città, di ricreare un demanio regio dopo le usurpazioni feudali, ma sono troppo deboli per contrastare efficacemente il baronaggio.
- Alcune città vengono prima confermate come demaniali, poi concesse in feudo (caso più noto Salemi, concessa in feudo ad Antonio Moncada)
- Il Parlamento è espressione degli interessi della feudalità, contro la quale la monarchia si limita a dichiarazioni di principio: nel 1398 il Parlamento di Catania sfiora appena il tema delle usurpazioni baronali. Nell'attività legislativa dei Martini si distinguono i capitoli, leggi emanate su richiesta del Parlamento, e le prammatiche (le vecchie costituzioni), norme emanate per iniziativa regia. Dal 1398 non viene più convocato alcun parlamento. Il sovrano limita le libertà municipali attraverso delle prammatiche. Martino il Giovane richiama in vigore anche le costituzioni normanne e sveve violate dai baroni nel periodo di maggiore debolezza della corona aragonese (da Pietro

L'anarchia (1410 - 1412)

- Già prima della morte di Martino il Vecchio, la regina Bianca viene combattuta da Bernardo Cabrera, Gran Giustiziere e primo ministro, che, innamoratosi di lei, avendone ricevuto un rifiuto, le muove battaglia armi in pugno costringendola a rifugiarsi a Castello Ursino a Catania. Liberata da Giovanni Moncada, la regina viene poco dopo portata a Palermo, da dove salpa per Barcellona.
- Dopo la morte di Martino il Vecchio, guerra tra il partito di Bianca di Navarra e quello di Bernardo Cabrera.
- **1412: Collegio di Caspe:** assemblea della nobiltà dei regni di Aragona e di Valencia. A causa degli scontri tra Bianca e Bernardo, al congresso non partecipa alcun rappresentante siciliano. L'assemblea affida il regno di Aragona e Valencia, con le annesse dipendenze, a Ferdinando Trastàmara, nipote di Martino II in quanto figlio della sorella Eleonora. Per i Siciliani la decisione provoca il passaggio a un re straniero, mentre Federico de Luna sarebbe stato un re cresciuto nell'isola. La scelta è giustificata dal testamento di Martino il Giovane, che aveva previsto l'unione delle corone di Sicilia e Aragona. I baroni siciliani accettano per evitare che nella lotta dinastica si inseriscano Napoli, Milano, il Portogallo, che hanno cercato in tutti i modi di organizzare il matrimonio tra il loro sovrano e la regina Bianca. Ferdinando lascia in Sicilia come vicario Bianca